

L'ITALIA DEGLI IRRIDUCIBILI

# Quel partito (trasversale) che assolve Putin

di Francesco Verderami

Il tasso di putinismo in Italia è equivalente al tasso alcolemico di un ubriaco al volante. È così almeno da un decennio. E dall'invasione dell'Ucraina i valori sono se possibile aumentati. Nel Paese lo testimoniano i sondaggi, nel Palazzo lo raccontano le contraddizioni che spesso emergono in (quasi) tutti i partiti.

LA MORTE DI NAVALNY E L'ITALIA DEGLI IRRIDUCIBILI

## IL PARTITO (TRASVERSALE) CHE ASSOLVE PUTIN

### Gli effetti

**Il putinismo ha risvegliato l'anti-americanismo militante, vellicato il senso della tradizione, esaltato il mito del Superuomo**

Si immaginava però che la morte di Aleksei Navalny avrebbe accomunato tutti nella condanna di Vladimir Putin: dai pacifinti ai più strenui difensori dell'Occidente. Invece no. Anche a fronte della morte annunciata e pianificata del dissidente — condannato per le sue idee al carcere duro in un gulag siberiano — un pezzo della politica nazionale ha giocato con le giustificazioni, insinuato dubbi sulla modalità del decesso del prigioniero, faticato a dire che il presidente russo è un dittatore abituato a eliminare brutalmente i suoi oppositori. La lista degli assassini è nota.

Eppure l'altro ieri il vice segretario della Lega è arrivato a invocare il garantismo per Putin. E Matteo Salvini si è intrupato in un'anonima nota di partito che si limitava a esprimere «profondo cordoglio» per la scomparsa di Navalny: messaggio che si usa anche per chi è morto nel proprio letto di vecchiaia. Davvero sulla vicenda il vice presidente del Consiglio non ha niente da dichiarare? Perché è come se il suo febbrile interventismo nelle questioni internazionali si sia fermato al maggio del 2022, quando nel pieno dell'invasione russa in Ucraina voleva andare a Mosca per farsi mediatore di pace con Putin.

Persino Giuseppe Conte ha definito «un regime» quello del Cremlino, al quale — ricorda — «da presidente del Consiglio» chiese «chiarezza» dopo il tentativo avvelenamento di Navalny. Erano anche i tempi in cui — come dimostrano i documenti riservati del Copasir — Conte accettava che Putin gli spedisse una schiera di agenti dei suoi servizi segreti militari per «sanificare» il Paese dal Covid. Ed è un fatto che solo dopo la telefonata con il presidente russo il premier italiano delegò i dettagli tecnici dell'accordo alla Difesa.

La verità è che la fascinazione del puti-

nismo nel nostro Paese è come un fiume con tanti affluenti che hanno eccitato il nazionalismo sovranista, risvegliato l'anti-americanismo militante, vellicato il senso della tradizione rispetto alla decadenza occidentale, esaltato il mito del Superuomo a fronte della fragilità delle democrazie. Senza dimenticare il gas e gli accordi commerciali di chi aveva scambiato la Russia per il Texas d'Europa.

Non che in altre nazioni atlantiche l'infiltrazione sia stata minore: basti pensare alla Francia, alla Germania e agli Stati Uniti, dove Donald Trump — candidato alla Casa Bianca — non manca occasione per lanciare inequivoci segnali concilianti al dittatore russo. La dichiarazione del G7 di ieri, che non cita Putin, è rivelatrice del lato in ombra della luna.

In Italia è come se la morte di Navalny l'abbia illuminato, mettendo in evidenza che non bastano i valori e anche gli interessi di un Paese occidentale per far pronunciare a tutti parole chiare. In realtà sta succedendo da due anni con la guerra in Ucraina, con quel caleidoscopio di posizioni che vanno da chi rammenta come la Russia sia «parte dell'Europa» (dimenticando che i russi sono ostaggio di Putin), a chi invoca la «pace possibile» (dimenticando la necessità di una «pace giusta»). Questi distinguo di una parte del mondo intellettuale sono lo scudo di quanti — dai grillini a un pezzo del Pd — vorrebbero interrompere il sostegno alla resistenza di Kiev.

In ogni caso l'artefice di questi misfatti resta sempre sullo sfondo, quasi non ne fosse responsabile. Così stava avvenendo anche stavolta. Finché il capo dello Stato — dopo le iniziali dichiarazioni timide di Palazzo Chigi e Farnesina — ha messo in luce l'aspetto più rilevante della morte di Navalny. Spiegando che non ci si può attendere sulla sua cartella clinica, ma sulle sue condizioni di prigioniero di un sistema che «riporta alla memoria i tempi più bui»: gli anni del comunismo, dei gulag e del Kgb, di cui Putin è figlio ed erede. Chissà se tutti i partiti concordano davvero con Sergio Mattarella. Anche se tutti domani parteciperanno alla fiaccolata in memoria di chi non si è piegato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

